

---

# TORQUATO TASSO

Melo-dramma.

testi di

Jacopo ferretti

musiche di

Gaetano Donizetti

Prima esecuzione: 9 settembre 1833, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 293, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2016.

Ultimo aggiornamento: 24/07/2016.

---

# PERSONAGGI

---

Alfonso II **DUCA** di Ferrara ..... BASSO

**ELEONORA**, sua sorella ..... SOPRANO

Eleonora, contessa di **SCANDIANO** ..... MEZZOSOPRANO

**TORQUATO TASSO** ..... BARITONO

Roberto **GERALDINI**, segretario del Duca ..... TENORE

Don **GHERARDO**, cortigiano del Duca ..... BASSO

**AMBROGIO**, servo di Torquato ..... TENORE

Cavalieri, Paggi, Svizzeri in armi.

*Nell'atto primo: il palazzo di Ferrara nell'anno 1579.*

*Nell'atto secondo: villa ducale di Bellosguardo, nello stesso anno.*

*Nell'atto terzo: carcere di Torquato in Ferrara nell'anno 1586.*

---

## A' miei cortesi amici

---

La biografia dell'italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. Goldoni, Goethe, Duval, Tosini, e non ha guari il professor Rosini posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora avvalendosi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d'inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del Nota su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della meravigliosa poesia, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello scrittore di Aminta e di Goffredo, male avendo saputo resistere all'iterato invito d'essere il primo a consegnare arditamente questo sublime italiano alla scena melodrammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrifici, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L'epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell'atto primo e secondo, la storia li assegna all'anno 1579, si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell'atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La duchessa Eleonora, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell'anno 1581 ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal Tasso la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell'unica scena dell'atto terzo, non tenendo conto della fuga dal carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio protagonista prima che il duca Alfonso ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il Tasso vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, ch'era bello di tacere; che forzato fosse uno scrigno ove serbava carte improvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il duca ad austere misure; che il Tasso non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della duchessa; che il Geraldini, (che nomossi Ascanio ed io nomo Roberto per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal duca Alfonso in affari importanti, bassamente congiurasse contro Torquato; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il duca, e le sorelle del duca era salito questo massimo poeta; che talora si abbandonasse Torquato al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un folletto, è tutto storico, e Manzi, Muratori, Serassi, Tiraboschi, Bettinelli, Compagnoni, Zuccàla, Giacomazzi, Maffei, Byron, Colleoni sono più o meno un'eco fedele dei medesimi racconti; solo però il Rosini, pare che presso una erudita lettera del Betti, cercando la statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata.

Talvolta mi è riuscito far parlare Torquato con versi tolti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benché la povertà de' miei riveli anche senza più spiegati cenni i conati da quel rinomato fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. - Il melo-dramma è compito.

Bergamasco è il protagonista; bergamasco chi le meschine mie parole arricchisce d'armonia; d'armonia che in questo argomento il core, e l'ingegno gl'inspirarono, e la cara inestinguibile rimembranza d'una patria illustre che adora.

A voi intanto, cortesi amici, gli estremi suoi melo-drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico

Giacopo Ferretti

---

# ATTO PRIMO

---

*Gl'inimici del Tasso resero la sua vita una tela ordita tutta di sventure.  
Uno scrittore francese*

*Già scarsi al mio voler sono i sospiri;  
e queste due d'amor sì larghe vene  
non agguaglian le lagrime alle pene.  
Tasso Canzone XXXIII*

[Sinfonia]

## Scena prima

*Atrio magnifico nel ducal palazzo in Ferrara. Fra le colonne si scorgono le porte degli appartamenti terreni. Il primo a destra è della duchessa Eleonora. Il secondo è della contessa Scandiano. A sinistra il primo è del Tasso, il secondo è di Geraldini. In fondo è quello del Duca, innanzi a cui passeggiano guardie svizzere.*

*Alcuni Cavalieri si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi Don Gherardo dal colonnato in fondo; poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.*

[N. 1- Introduzione e Cavatina]

CORO

Due rivali, un invidioso,  
un poeta innamorato,  
un ridicolo geloso  
stanno in corte a recitar,  
e ci fanno rallegrar.  
Ma che al povero Torquato  
si prepari una tempesta,  
ho un sospetto nella testa,  
e comincio a paventar,  
che sia prossima a scoppiar.

Come! No! Davvero? Niente?

GHERARDO  
(di dentro; indi in  
scena)

Via, movetevi, cercate.

CORO  
(fra loro)

Don Gherardo! Lo ascoltate?  
Già comincia a interrogar,  
e ha la febbre di ciarlar.  
Sconcertata è la sua mente;  
va di trotto alla follia;  
ché una fredda gelosia  
col continuo martellar  
notte e dì lo fa tremar.

(i cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne; indi a poco a poco si avvicinano complimentando don Gherardo)

GHERARDO

Fra tutti quanti i punti  
ch'io metto in voce o scrivo,  
all'interrogativo  
la preminenza io do.  
Senza di lui sol d'asini  
pieno sarebbe il mondo;  
dottor, se non interroga,  
nessun mai diventò.  
Così pescando al fondo  
io vo d'ogni mistero;  
così per bianco il nero  
io mai non comprenderò.

(scorgendo i cortigiani, e con somma volubilità, interrogando or l'uno, or l'altro)

Di qua passato è il Tasso!  
Ebbe nessun invito?  
Il duca è andato a spasso?  
Il segretario è uscito?  
Qual delle due Eleonore  
finor cercò di me?  
L'ambasciador di Mantova  
udienza avrà solenne?  
È cifra diplomatica?  
Si sa per cosa venne?  
Il duca è bieco od ilare?  
E la Scandiano ov'è?  
Ma almeno qualche sillaba  
dal labbro sprigionate...  
Per Bacco! Come statue  
udite, e non parlate!  
Che mummie da piramidi!  
Mi fate rabbia affé!

CORO  
Se respirar più liberi,  
signor, non ci lasciate,  
voi tanti imbrogli a chiederci,  
invan vi affaticate.  
Ma, zitto, o di rispondervi  
possibile non è.

GHERARDO  
Ma or che il domestico  
del gran Torquato  
stupido, stupido  
vien da quel lato,  
se qui l'interrogo  
di buona grazia,  
come un oracolo  
risponderà.

CORO  
Signor, giudizio!  
Vi farà piangere  
la vostra incommoda  
curiosità.

GHERARDO  
Eh! via, sciocchissimi!  
Mi fate ridere.  
Un uom di merito  
sa quel che fa.

(don Gherardo afferra per un braccio Ambrogio, ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga)

GHERARDO  
Che fa Torquato ~ compone?

AMBROGIO  
Sì.

GHERARDO  
Innamorato sospira?

AMBROGIO  
No.

GHERARDO  
D'un'Eleonora ~ discorre?

AMBROGIO  
Sì.

GHERARDO  
Ma quale adora? ~ Sai dirlo!

AMBROGIO  
No.

GHERARDO  
Come in un'estasi ~ delira?

AMBROGIO  
Sì.

GHERARDO  
Di me non brontola ~ geloso?

AMBROGIO  
No.

GHERARDO  
Così laconico ~ rispondi?

AMBROGIO  
Sì.

GHERARDO  
Ed altro dirmene ~ sapresti?

AMBROGIO  
No.



GHERARDO  
 Quell'economico  
 tragico stile  
 tutta sconvolgere  
 mi fa la bile!  
 Bestiaccia inutile!  
 Vattene al diavolo!  
 Stupido, zotico,  
 bufalo...

AMBROGIO

No.

CORO  
 (beffando Don  
 Gherardo)

Nell'acqua semina!  
 Sbagliò l'astuto!  
 Ah! Ah! Che ridere!  
 Nulla ha saputo.  
 Il nuovo oracolo  
 restò in silenzio.  
 Son tutte chiacchiere.  
 Nulla svelò.

GHERARDO  
 (ad Ambrogio, poi ai  
 cavalieri)

(Novello Tantalo  
 muoio di sete!)  
 Con me tu reciti?  
 (ai cavalieri)  
 Ma non ridete!  
 (Ah! Che una sincope  
 sento per aria.)  
 Son ciarle inutili.  
 Tutto saprò.

AMBROGIO  
 (da sé con aria di  
 contegno politico)

(Domande scarica!  
 Il sordo io faccio.  
 Segue ad insistere!  
 Sorrido e taccio.  
 Io son politico,  
 non casco in trappola;  
 da lui mi libero  
 col sì, col no.)

(i cavalieri si disperdono, e parte entrano nella sala del Duca, parte dalla duchessa)

GHERARDO Scortese! A un don Gherardo,  
 che tien lincèo lo sguardo,  
 che tutto seppe, tutto penetrò,  
 secco, secco rispondi: un sì, o un no!  
 Dove vai? Perché vai?  
 Eleonora Scandian vedesti mai  
 muover furtiva il passo  
 alle stanze del Tasso?  
 L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero  
 è quella? Non è vero?  
 L'enigma scioglier puoi? Perché negarlo?

AMBROGIO Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.

(entra nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta)

GHERARDO Entrò da Geraldini? Ergo Torquato  
l'avrà da lui mandato. ~ Ah! Se potessi  
fiscaleggiar questo Roberto, a cui  
anonima non è quella segreta  
febbre d'amor che logora il poeta!

(tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla porta di Geraldini per udire ciò che dicono in quelle stanze)

Che brutto vizio! Parlano fra i denti!

S'appressan:

(ripetendo, come udisse)

«Fra momenti

da Torquato verrò.»

Al varco, quando n'esce il coglierò.

E se non parla? ~ E se lo svela amante  
dalla Scandian riamato?

Amato lui?... Perché?... Per quattro rime?

Son donne!... Ohimè! La gelosia mi opprime!

(entra nell'appartamento del Duca)

(Ambrogio nel tempo delle ultime parole di Don Gherardo esce dalle stanze di Geraldini, e ritorna in quelle di Torquato)

## Scena seconda

***Geraldini esce pensoso: indi dà uno sguardo agli appartamenti di Torquato.***

GERALDINI Ah! non invan t'aspetto,  
istante sospirato  
del vindice furor che m'arde il petto!  
Torquato, io t'odio; e tu cadrai, Torquato?  
Il favore ch'ei gode,  
l'eco della sua lode  
lenta morte è per me. ~ Ma splendi, brilla  
astro orgoglioso... sì... per poco, ancora.  
Delle vendette mie verrà l'aurora.

Quel tuo sorriso altiero,  
que' tuoi trofei vantati,  
cangiati ~ io voglio in lagrime.  
Sì, lo giurai: lo spero.  
Secondami, Fortuna:  
tutti i tuoi sdegni aduna;  
fa' che mi cada al piè.

Continua nella pagina seguente.

GERALDINI

Non tradirmi, o cara speme,  
 solo raggio a un cor che geme.  
 S'aura amica di favore  
 per Torquato tacerà,  
 sola alfin del duca in core  
 l'arte mia regnar potrà.  
 Io saprò di quell'audace  
 render vano ogni disegno,  
 e celar l'antico sdegno  
 sotto il vel dell'amistà.  
 Finch'ei brilla io non ho pace;  
 l'ira mia dormir non sa.

(entra nelle stanze di Torquato)

## Scena terza

*Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse, ed un picciolo scrigno ferrato chiuso. Sedie. Torquato avvanza lentamente come assorto in pensieri di amore.*

Alma dell'alma mia, raggio soave  
 di non mortal beltate,  
 ah! nulla manca in te se non pietate;  
 né manca forse, no. Spesso pietosa  
 parli co' i muti tuoi labbri ridenti,  
 e per un riso oblio mille tormenti!  
 Ah! mia! per sempre mia! Fatal distanza,  
 dagli occhi miei dilèguati. ~ Speranza,  
 non mi tradir. Se un solo istante, un solo  
 t'amo, mi dice, il core appien beato  
 tutti i spasimi suoi perdona al fato.

(come colpito da una immagine di contento si appressa rapidamente alla tavola in attitudine d'ispirazione)

## Scena quarta

*Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl'impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d'estro poetico. Geraldini, Torquato.*

GERALDINI Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda  
 volano i suoi pensier. ~

(Ambrogio s'inchina, e parte)

Vate orgoglioso,  
che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,  
t'eclisserò. ~ Breve ti resta il regno.

TORQUATO Non m'inganno?

GERALDINI Delira.

TORQUATO Oh! mio contento!  
Tutto il mondo è al mio piè. ~ Dell'universo,  
se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

GERALDINI Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.

(Torquato prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive)

TORQUATO Quando sarà che d'Eleonora mia  
possa godermi in libertade amore?  
Ah! pietoso il destin tanto mi dia!  
Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

GERALDINI Incauto! ~ Che mai scrive? ~ In quelle carte  
sta la sentenza sua.

(scoprendosi, e scuotendo Torquato)

Folle! deliri?

(con simulata affettuosa amicizia)

Son colpa in te i sospiri.  
Arcano e dubbio amor svelato e certo  
rende il Tasso così?

TORQUATO (caldo d'entusiasmo, traendo a sé Roberto)  
M'odi, Roberto.

[N. 2 - Duetto]

TORQUATO In un'estasi, che uguale  
non provò mai d'uomo il core,  
io sognai, che armato d'ale  
mi rendean fortuna e amore.  
Sospirando la mia bella  
io volai di stella in stella;  
non mortal, ma genio o dea  
entro al sole io la trovai;  
mentre a me la man stendea,  
mentre a lei la man baciai;  
t'amo, disse: amo sol te.  
Fu un momento! ~ A quell'accento  
da me sparve Eleonora!  
Ma in quel foglio espressi allora  
il desio che crebbe in me.

GERALDINI Di quei carmi al caro incanto  
 chi l'inspira appien ravviso.  
 La tua donna t'era accanto;  
 era fiamma il suo sorriso.  
 Poi sul foglio versò il core  
 quanto a te sperar fe' amore.  
 Non si finge, non si mente  
 quel piacer che inebria il seno,  
 quella smania così ardente,  
 quel furor che ha sciolto il freno,  
 quell'arcano non so che.  
 Ma, Torquato ~ sconsigliato!  
 A distruggerlo t'affretta;  
 o guizzar della vendetta  
 vedo il fulmine su te.

TORQUATO (correndo a prendere il foglio; indi accennando due volumi sulla tavola)  
 Ah! di padre ho l'alma in petto!  
 Qui del cor la storia io vedo.  
 Desta in me soave affetto  
 più di Aminta e di Goffredo;  
 dall'ingegno uscian quei carmi;  
 questi 'l cor me li dettò.

GERALDINI (con tono di viva, e tenera sollecitudine)  
 Fra l'invidia ed il sospetto  
 in periglio ognor ti vedo.  
 L'imprudenza dell'affetto  
 al tuo cor fatale io credo.  
 (Di sua man m'appresta l'armi;  
 con quei versi io vincerò.)  
 Bada... suon di passi... parmi.

(Torquato corre allo scrigno, vi getta il foglio, chiude, e ne trae la chiave)

## Scena quinta

### *Ambrogio sulla porta di mezzo.*

AMBROGIO La duchessa vuol Torquato.  
 (s'inchina e parte)

TORQUATO Ella!

GERALDINI Incauto!

TORQUATO Oh! me beato!  
 Dir che m'ama or forse udrò!  
 Caro sogno lusinghiero!  
 L'alma mia non s'ingannò!

GERALDINI Che mai sperì!

TORQUATO Io tutto spero.

GERALDINI Ardi 'l foglio.

TORQUATO Io stesso!... Ah!... no.

(risolvendosi improvvisamente, e dando la chiave dello scrigno a Geraldini mentre lo abbraccia)

TORQUATO Ah! Non saria possibile  
che ardessi i versi miei!  
Mirando i figli in cenere  
morir mi sentirei!  
Ma cedo a te: son tuoi;  
struggili tu, se vuoi.  
Non verserò una lagrima;  
m'affido all'amistà.  
(No, non tradirmi, amore,  
vola ai contenti 'l core.  
Quest'alma fortunata,  
amante riamata  
d'invidia ai re sarà.)

GERALDINI Serbar quel foglio improvvido,  
Torquato, io non saprei;  
le mura ancor qui parlano,  
dell'aure io temerei.  
Struggerlo tu non puoi?  
Io l'arderò, se vuoi;  
fin la memoria perdine;  
ti affida all'amistà.  
(Oh gioie del furore,  
io tutto v'apro il core!  
Passi di pena in pena,  
e goda il dritto appena  
di risvegliar pietà.)

(Torquato abbraccia Roberto, e parte dalla comune)

## Scena sesta

*Geraldini solo; indi don Gherardo dalla comune.*

GERALDINI O da lunghi anni attesa,  
difficile vendetta, alfin... lo spero,  
Sei vicina a scoppiar. Velai col manto  
di pietosa amistà lo sdegno antico,  
e l'incauto s'apriva al suo nemico.  
Grande tu sei, superbo più. Qui regni,  
poeta idolatrato;  
ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato.

Continua nella pagina seguente.

GERALDINI (facendo alcuni passi verso lo scrigno, e cavando la chiave datagli da Torquato)  
Che fo?... Ferir, ma non svelarsi è d'uopo.  
Parer vile non voglio.  
(scostandosi dal tavolino)  
Un'altra mano  
desti 'l sospetto, e se ne accusi.  
(ripone la chiave in tasca)  
Il mondo  
creda vero il mio pianto  
mentre del mio rival godo alle pene.

GHERARDO Roberto? Permettete?

GERALDINI (A tempo ei viene.)

GHERARDO Il Tasso vi cercò;  
dopo uscì, dove andò? ~ che mai volea?  
Parlò di me? Della Scandian che disse?

GERALDINI Ah! Non disse soltanto!

GHERARDO E che fe'?

GERALDINI Scrisse  
liberi versi, ardite brame.

GHERARDO In scritto!  
Ma questo, amico...

GERALDINI È un capital delitto.

GHERARDO Dov'è il foglio?

GERALDINI Mostrollo; indi geloso  
lo chiuse.

GHERARDO Dove?

GERALDINI Là.  
(accenna allo scrigno)  
Ah! se il duca lo sa!

GHERARDO Che credereste?

GERALDINI Che imprudenze non ama,  
che severo in sua corte austeri brama  
i costumi de' suoi.

GHERARDO Dunque pensate...

GERALDINI Già, il Tasso voi l'amate?

GHERARDO Bagatelle!  
Ma siete persuaso  
che se quel foglio a caso  
del duca nella man fosse caduto,  
il Tasso...

GERALDINI Sventurato!... Era perduto!  
(fa un cenno a don Gherardo di tacere, e parte)

---

## Scena settima

### *Don Gherardo solo; indi Ambrogio.*

- GHERARDO Perduto! E che desidero?  
(si accosta allo scrigno frugandosi in tasca)  
Potessi!... E perché no? ~ Lunge è la sala;  
Ambrogio non udrà. ~ Farò pian piano.  
(cava un grimaldello e forza la serratura dello scrigno, che nell'aprirsi fa un poco di rumore)  
Mai sprovvisto non vo. ~ Stai salda invano.  
Ho aperti altri segreti.  
(cerca, trova il foglio, e lo prende)  
È questo... è questo!  
Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.
- AMBROGIO Mi parve di sentir certo rumore!...  
Cosa ha preso, signore?
- GHERARDO Io?... Niente affatto.
- AMBROGIO Come! e lo scrigno aperto?
- GHERARDO Eh! tu sei matto.
- AMBROGIO Un foglio ha preso.
- GHERARDO Che ho da far d'un foglio?
- AMBROGIO Eh! per curiosità...
- GHERARDO Termina o aspetta  
che un mio pari risponda col bastone.
- AMBROGIO Il foglio...  
(opponendosi, affinché non parta)
- GHERARDO Zitto.  
(stornandolo con impeto e scortesia)
- AMBROGIO Lo saprà il padrone.  
(don Gherardo s'involò, seguito da Ambrogio per la comune)
-



## Scena ottava

*Camera nobile nell'appartamento di donna Eleonora sorella del Duca, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo. Tre porte nel fondo adorne di ricche cortine. Tavolino con ricco tappeto, libri, ed un vaso di fiori. Sedie intorno. Donna Eleonora si avvanza con un volume del poema manoscritto di Torquato fra le mani.*

ELEONORA Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali  
al mio povero cor! Sì, sì, Torquato,  
per me l'amarti è fato;  
né mi fu schermo il sangue avito e il trono.  
Ah! invan lo nego... innamorata io sono.

[N. 3 - Cavatina]

Io l'udia ne' suoi bei carmi  
ragionar d'illustri imprese;  
ma cantando amori ed armi  
parlò un guardo, e un cor l'intese.  
No 'l sapendo, del suo fuoco  
io pian pian m'accendea...  
Ah! l'amor che sembra un gioco  
poi divien necessità.  
Egli pianse, ed io piangea;  
sospiravo ai suoi sospiri;  
ah! Torquato, se deliri  
il mio cor delirerà.

Deh! t'invola, o soave  
illusìon d'un disperato amore!  
Sogno contenti, e m'avveleno il core.  
Trono e corona involami  
nel tuo furore, o sorte.  
Solo quel core, ah! lasciami;  
è mio fino alla morte.  
Travolta in basso stato,  
sorte, t'insulto e sfido.  
Se resta a me Torquato,  
tutto perdono a te.  
Ah! sì: nell'urna gelida  
palpiterà per me.

Ei tarda!... È lenta morte  
il non vederlo! Ingiusta forse... in seno  
un geloso sospetto...

## Scena nona

*La contessa Eleonora di Scandiano da una delle porte laterali, e detta.*

SCANDIANO O mia duchessa!  
 Piangente sempre!... Eh! via...  
 io scommetto che amore...

ELEONORA Amore! Oh, mia  
 contessa di Scandiano,  
 no 'l vedete? Un arcano  
 languor mi strugge a poco a poco!

SCANDIANO Andiamo  
 al verone, o duchessa. Una solenne  
 richiesta udienza ottenne  
 l'ambasciator di Mantova. Il precede,  
 l'accompagna, lo segue  
 un corteggio magnifico,  
 fiore di gioventù, bei cavalieri  
 su bizzarri destrieri.

ELEONORA Ah! no. Questi occhi  
 odiano il sol: non ponno  
 soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:  
 la lieta pompa a me parrà più bella  
 poi narrata da voi.

SCANDIANO Ma sola intanto  
 voi ritornate al pianto?

ELEONORA No: son tranquilla.

ELEONORA, Addio.  
 SCANDIANO

SCANDIANO (La sventurata  
 ama il Tasso, e non spera esser riamata!)  
 (esce dalla porta laterale da cui entrò)

## Scena decima

*Eleonora sola, indi il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.*

ELEONORA (guardando la Scandiano mentre parte, e soffocando un sospiro)  
 Ah! Torquato l'amo! ~ Mio cor... tu tremi?  
 È il noto suon de' passi suoi! Soave  
 rimbalzo ignoto in sen provai repente...  
 e chi esprimer lo può, no, non lo sente.  
 (Torquato fa due passi, e guardando la duchessa rimane in silenzio)

ELEONORA Torquato?... Immobil! Muto!

TORQUATO Ah! Tal mi rende  
il rispetto, il timor.

ELEONORA Timor! Son io  
terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

TORQUATO Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

ELEONORA Cortese troppo!

TORQUATO Ah! no: Tasso non mente.  
Di rispettoso amor la fiamma ardente  
l'alma e i sensi m'ha vinto;  
ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

ELEONORA L'egra salute mia  
un conforto desìa. Ne' vostri carmi  
sempre il trovò.

TORQUATO Questo è il maggior mio vanto!

ELEONORA Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto!)  
più non son quei d'un dì.

TORQUATO (Fatali sempre!)

ELEONORA Voi che pari all'ingegno il core avete,  
nel Goffredo scegliete  
qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso  
voi lo leggete, e scenda  
(dandogli il manoscritto)  
la vostra voce a serenarmi 'l core.  
(Che tanto palpitò!)

TORQUATO (sfogliando il poema)  
(M'assisti, amore.)  
(leggendo)

Canto secondo: ottava  
decimasesta. Il tratto  
scelgo d'Olindo... Il cor lo scrisse.

ELEONORA E a udirlo  
tutto s'apre il mio core. (Ei sé in Olindo,  
me in Sofronia dipinse! Ah! della scelta  
il secreto perché ravviso appieno!)

TORQUATO (Che di me parlo, ah! comprendesse almeno!)

(Torquato in piedi comincia a leggere, Eleonora seduta in udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino che balza in piedi, e gli toglie il volume di mano)

[N. 4 - Duetto]

TORQUATO Colei Sofronia, Olindo egli si appella,  
d'una cittade entrambi, e d'una fede;  
ei che modesto è sì, com'essa è bella,  
brama assai, poco spera, e nulla chiede,  
né sa scoprirsi, e non ardisce, ed ella  
o lo sprezza...

(Eleonora toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso)

ELEONORA Non ti sprezzo, e se lo credi  
troppo, ah! troppo ingiusto sei.  
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei  
favellavano per me.

TORQUATO Non mi sprezzi? Oh, me beato!  
Fortunati affanni miei,  
se pietà trovaste in lei  
gioia egual per me non v'è!

ELEONORA Crudel son io?

TORQUATO No 'l penso.

ELEONORA E il labbro tuo m'accusa!  
Lo può il tuo cor?

TORQUATO L'immenso  
lungo soffrir mi scusa.  
A notti in duol vegliate  
dì succedean d'orrore.  
Le smanie disperate  
io soffocavo in core.

ELEONORA  
(con dolce rimprovero)

Pur altre amasti...

TORQUATO Ah! mai.  
No, mai: velai ~ l'affetto,  
che il caro tuo semblante  
arder mi fea nel petto.  
Parvi amator vagante;  
ma non amai che te.  
Vederti, e ad altra volgersi...  
no, forza d'uom non è.

Insieme

TORQUATO Vederti, e ad altra volgersi...  
no, forza d'uom non è

ELEONORA Udirti, e ad altro volgermi...  
no, forza in me non è!

ELEONORA Taci.

TORQUATO No 'l posso.

ELEONORA Ah! taci.

Torquato... Siamo in corte:  
le mura son loquaci;  
taci, o mi dai la morte.

TORQUATO Sì tacerò, ma pria...

ELEONORA T'affretta...

TORQUATO Anima mia,  
dimmi...

ELEONORA Saper che brami?  
TORQUATO Dal labbro tuo se m'ami.  
ELEONORA Cessa.  
TORQUATO Eleonora!  
ELEONORA Lasciami.  
TORQUATO M'ami? Di': m'ami?  
ELEONORA Ah! sì.

ELEONORA E TORQUATO

L'affanno in cui penai  
non chiamo più tiranno,  
se prezzo è dell'affanno  
questa felicità!  
Se accanto a te, mia vita,  
spirar mi fa la sorte,  
bella per me la morte,  
anima mia, sarà!

TORQUATO Sogno fedel!

## Scena undicesima

*Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico  
suggellato. La duchessa parla ora al paggio, ed ora furtivamente al  
Tasso.*

ELEONORA Torquato!  
Mira. ~ Il fratel t'invia? ~  
Ah! guarda!

TORQUATO (Io son riamato!)  
(da sé ma con energia)

ELEONORA Porgimi il foglio, e va'.  
(il paggio parte. Eleonora rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse  
Torquato nella scena quarta)

ELEONORA (leggendo)  
Vedi come i poeti  
serbar sanno i segreti,  
sorella! ~ Oh ciel! Che fia?

TORQUATO Tremo!

ELEONORA (scorrendo l'altro foglio)  
Quando sarà  
che d'Eleonora mia  
goder...

TORQUATO                    Che ascolto! Oh cielo!  
 ELEONORA Tasso! È pur tuo lo scritto!  
 TORQUATO Chi mi tradi?  
 ELEONORA                    Delitto  
                                   fia questo al duca!  
 TORQUATO                    Ah! certo  
                                   è il traditor Roberto!  
                                   Lo svenerò.  
 ELEONORA                    S'appressa.  
                                   (guardando verso la porta; indi risoluta e dignitosa a Torquato)  
 Simula: il vo'.

## Scena dodicesima

*Geraldini dal mezzo, indi la duchessa, e don Gherardo.*

GERALDINI	Duchessa! Di Mantova il sovrano al duca mio signore chiese la vostra mano.	
		Insieme
ELEONORA	Quando?	
TORQUATO	(Gelo!)	
GERALDINI	L'ambasciadore, che ier fra noi se 'n venne, or che l'udienza ottenne al duca ne parlò.	
ELEONORA	E mio fratello!	
GERALDINI	A voi nunzio me scelse.	
TORQUATO	(Indegno!)	
SCANDIANO	(abbracciando la duchessa, che rimane astratta) Cara! Rapita a noi passate in altro regno!	
ELEONORA	Ma il duca?	
SCANDIANO	Il duca v'ama. Sciorsi da voi gli duole; ma queste nozze brama; ma implora un sì.	
GERALDINI	Lo vuole.	

GHERARDO

(entrando, con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada)

(alla duchessa)

Ferrara abbandonate?  
È chiacchiera? È mistero?  
Che a Mantova n'andate,  
donna Eleonora, è vero?

(alla Scandiano)

Spacciar la posso! ~ È sorda!  
Perché la duchessina  
udienza non accorda?  
Che ha questa mattina?  
Fa il quarto della luna?  
Medesima fortuna! ~

(a Geraldini)

Cavalierin Roberto  
voi lo sapete, certo,  
il prence mantovano  
ha chiesta la sua mano;  
risposto avrà smorfiosa:  
non voglio farmi sposa?  
Così restare io voglio! ~  
Duro come uno scoglio! ~  
E nulla ancor pescai! ~  
Bel tema da sonetto!

(a Torquato)

Ma non ne scrissi mai!  
Torquato, ci scommetto,  
già un canto epitalamico  
ex-tempore pensò.  
L'ho indovinata?

TORQUATO (afferrandogli, e crollandogli la mano)

No.

GHERARDO (indietreggiando impaurito)

Misericordia! Idrofobo  
il vate diventò!

(la Scandiano è presso la duchessa. Torquato trae a sé Geraldini. Don Gherardo osserva curiosamente)

[N. 5 - Finale I]

TORQUATO  
Alma ingrata! Traditore!  
Così fede a me serbasti?  
I misteri dell'amore  
eran sacri, e li svelasti!  
Perché aprirmi tal ferita,  
e non togliermi la vita?  
Esecrato in tutti i secoli  
il tuo nome resterà.

- GERALDINI Calma, calma il tuo furore;  
no, Torquato ingiusto sei.  
Parla a me sul labbro il core;  
non ho infranti i giuri miei.  
Mi avvelena il tuo sospetto;  
ma cangiar non so d'aspetto;  
innocente è in sen quest'anima;  
tutto il tempo scoprirà.
- SCANDIANO (Se un sorriso di favore  
non m'invola la fortuna  
sarà mio del Tasso il core;  
non avrò rivale alcuna;  
e immortal ne' carmi suoi,  
come il nome degli eroi,  
a sfidar l'oblio de' secoli  
il mio nome passerà.)
- ELEONORA (Lui scordar! Cangiar d'amore!  
Mentir gioia immersa in pianto!  
Io lasciarlo? Ah! non ho core!  
Io lasciarlo? E m'ama tanto!  
Consumar, morir mi sento;  
morte invoca il mio tormento.  
Ah! d'amore in me una vittima  
poi la storia accennerà.)
- GHERARDO (Ah! perché non son pittore!  
Che bel quadro interessante!  
(guardando la duchessa, il Tasso, poi la Scandiano, indi Geraldini)  
Quella sviene per amore;  
questo d'ira è tremolante  
la contessa si consola  
perché spera restar sola;  
ma quest'altro da che reciti...  
per adesso non si sa.)
- TORQUATO Falso amico! Al duca in mano  
(a Geraldini) tu non desti i versi miei?
- GERALDINI No: lo giuro!
- TORQUATO Un vil tu sei!
- GHERARDO (Or capisco!)
- GERALDINI Forsennato!
- TORQUATO (snudando la spada)  
Mano all'armi!
- GHERARDO (da lontano) Ma si freni!
- SCANDIANO Imprudente!



ELEONORA Ah! no, Torquato!

TORQUATO Menti!

ELEONORA Cessa.

TORQUATO Ch'io lo sveni!

ELEONORA E Per pietà!

SCANDIANO

TORQUATO Più non intendo.

ELEONORA E Ah! Roberto!

SCANDIANO

GERALDINI (dignitoso, avendo snudata la spada)  
Io mi difendo.

ELEONORA Don Gherardo, riparate.

SCANDIANO Dividete, don Gherardo.

GHERARDO Quando piovono stoccate  
volentieri io non m'azzardo.

TORQUATO Vile!

GERALDINI Trema!

GHERARDO Eh! Via, ragazzi!  
(alla Scandiano)

Contessina! Se mi sbuca  
per voi moro.

SCANDIANO Siete pazzi?

TORQUATO E Trema.

GERALDINI

ELEONORA, Ferma!

GHERARDO E

SCANDIANO

## Scena tredicesima

*Paggi e Cortigiani dalla porta di mezzo, precedendo il Duca.*

CORO Il duca.

GERALDINI, Il duca!

ELEONORA,

TORQUATO,

GHERARDO E

SCANDIANO

DUCA Fra due dame, e in corte mia?  
(a Geraldini)

Cavalier?

GERALDINI Mi difendea.

(rispettoso)

DUCA           Così stolta cortesia  
                  in voi, Tasso, non credea!

TORQUATO     Duca!... È ver. Fu un punto. Ho errato.  
                  Ma...

ELEONORA           Fratello!

DUCA                         È perdonato.  
(dando da baciare la mano a Torquato, indi volgendosi con simulata disinvoltura ad Eleonora)

                  Già sentiste da Roberto,  
                  che di Mantova il signore  
                  sa, per fama, il vostro merto;  
                  e da voi vuol mano e core.

ELEONORA     Ma, fratello...

DUCA                         Anch'io lo bramo.

ELEONORA     Ma se...

DUCA                         V'amo. ~ V'amo, e regno.

ELEONORA     Ma languente...

DUCA                         Voi vorrete  
                  dal mio core amor, non sdegno.

ELEONORA E TORQUATO   (Cieli! Qual lampo!)

DUCA                         Riflettete.  
                  Lo comprendo: è serio il passo.

.....

                  Ma... venite a Belriguardo,  
                  venga unito don Gherardo,  
                  la Scandian, Roberto, il Tasso.  
                  In quell'aura assai più pura,  
                  fra il sorriso di natura,  
                  voi, che saggi ognor pensate,  
                  la duchessa consigliate  
                  che si pieghi al voler mio.  
                  Tutti meco. Lo desìo.  
                  Tutti lieti.

GHERARDO                    Oh! Certamente!  
                  (V'è del buio?)

SCANDIANO E GERALDINI                    (È allegro o mente?)

ELEONORA E TORQUATO                    (Non mi fido!)

GHERARDO                    A che tardiamo?

DUCA                         (Veglio al varco.) Andiamo.

CORO   Andiamo.

<p>DUCA (a Geraldini, a Torquato)</p>	<p>Voi tornate in amistà.</p>	
<p>ELEONORA E TORQUATO</p>	<p>(Ah che il cor morir mi fa.)</p>	<p>Insieme</p>
<p>GERALDINI</p>	<p>(L'ira sua lo colpirà.)</p>	
<p>SCANDIANO E GHERARDO</p>	<p>(L'alma incerta in sen mi sta.)</p>	
<p>DUCA</p>	<p>(Questo vel si squarcerà.)</p>	
<p>TORQUATO</p>	<p>(Non v'è strazio, non v'è affanno che sia pari al mio tormento! L'alma in sen morir mi sento, e non posso, oh dio! morir. Ma del mio destin tiranno questo cor sarà più forte; chiamerà lei sola in morte con l'estremo mio sospir.)</p>	<p>Insieme</p>
<p>ELEONORA</p>	<p>(Non v'è strazio, non v'è affanno che sia pari al mio tormento! L'alma in sen morir mi sento, e non posso, oh dio! morir. Ma del mio destin tiranno questo cor sarà più forte; chiamerà lui solo in morte con l'estremo mio sospir.)</p>	
<p>GERALDINI</p>	<p>(Già un baleno di vendetta rende certo il mio contento! L'alma brilla al suo lamento, è mia gioia il suo sospir. D'un destin che gli sorride l'ira mia sarà più forte; è segnata la sua sorte: bramar morte e non morir.)</p>	
<p>DUCA E CORO</p>	<p>A Belriguardo andiamo: ponete all'ire un freno. Alle delizie in seno la calma tornerà.</p>	

(gli altri ciascuno da sé agitato da diversi affetti)

ELEONORA  
Rendermi 'l cor beato,  
perché, destin spietato,  
per poi cangiarmi in lagrime  
tanta felicità?  
Quel mentitor sorriso  
velar sa l'ire appieno;  
ma guai se al riso in seno  
il turbin scoppierà!

GERALDINI  
Da mille invidiato  
non sarai più, Torquato.  
Vedrò cangiarsi in lagrime  
la tua felicità.  
Quel mentitor sorriso  
velar sa l'ire appieno;  
ma forse al riso in seno  
il turbin scoppierà!

SCANDIANO  
Invano il cor piagato  
le geme per Torquato;  
cessi dal suo delirio;  
o a lei crudel sarà.  
Quel mentitor sorriso  
velar sa l'ire appieno;  
ma guai se al riso in seno  
il turbin scoppierà!

TORQUATO  
Un punto sol beato  
visse il tuo cor, Torquato;  
ecco cangiarsi in lagrime  
la tua felicità!  
Velar non sa il sorriso  
l'ira che m'arde in seno.  
Ma per sfogarmi appieno  
l'istante spunterà.

GHERARDO  
Capisco che l'imbroglio  
è l'opera del foglio,  
che il duca come un fulmine  
ha balestrato qua;  
pur di domande e dubbi  
empir ne posso un tomo...  
ma il tempo è galantuomo,  
e tutto scoprirà.

(i paggi ed i cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la duchessa, e la Scandiano; in questo si cala la tenda)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Galleria terrena in Belriguardo con vista di parte dei ducali giardini.*

*Manca poco alla sera.*

*I Cortigiani, da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si  
aggruppano sull'innanzi parlando fra loro.*

[N. 6 - Introduzione]

PRIMA PARTE DEL  
CORO

Ma lo scrigno di Torquato  
chi ha forzato?

SECONDA PARTE DEL  
CORO

Non si sa.  
Ma quel foglio a lui rubato  
che diceva?

PRIMA PARTE DEL  
CORO

Non si sa.

CORO

Certo sta, che da quel foglio  
si sviluppa un grand'imbroglio;  
pur ciascuno ci risponde  
serio serio un: non si sa.  
Ah! il cervel ci si confonde,  
e agli antipodi se n' va!...  
Ma perché il duca  
qui a Belriguardo  
ridente il labbro,  
lieto lo sguardo  
all'improvviso  
volar ci fe'?  
Non lo ravviso;  
ma v'è un perché!

PRIMA PARTE DEL  
CORO

Quasi direi...

SECONDA PARTE DEL  
CORO

Scommetterei...

CORO

Che cova in petto  
cupo un progetto...  
Ma l'ore passano;  
si scoprirà;  
quel ch'è enigmatico  
chiaro sarà.

PRIMA PARTE DEL CORO	Dunque, pazienza...
SECONDA PARTE DEL CORO	Ma non cessate...
PRIMA PARTE DEL CORO	Con gran prudenza interrogate.
CORO	E pria dell'alba, dubbio non v'è; ci saran cogniti tutti i perché.

## Scena seconda

*S'ode la voce della contessa di Scandiano, ch'entra in scena volendo sfuggire don Gherardo. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando a quando si avanzano per udire.*

GHERARDO	Contessa! Avete torto.
SCANDIANO	Io non ho torto mai.
GHERARDO	Ma...
SCANDIANO	L'altrui scrigno forzar, trarne gelose segretissime carte, e del più grande italian poeta farsi vil delatore, nero è delitto.
GHERARDO	Il delinquente è amore.
SCANDIANO	Amore? E che sognasti?
GHERARDO	Io mi credea che l'autor del Goffredo delirasse per voi. D'Eleonora il nome m'ingannò; ma il signor duca sa legger meglio, e vide che favella della duchessa...
SCANDIANO (con energia)	No.
GHERARDO (con tono di sicurezza)	Della sorella.
SCANDIANO	No: sbaglia il duca. Ama sol me. Lo svela il suo pudor se a me s'appressa. Il caldo immenso affetto d'altro nome ei vela che propizia fortuna or gli offre in corte; sa come sospettoso è il mio consorte.
GHERARDO	Dunque...

SCANDIANO M'ama, e il cor mio  
 cela le oneste sue fiamme profonde;  
 ma con l'amore all'amor suo risponde.

GHERARDO Laonde io son...

SCANDIANO Scartato.

GHERARDO Ed il mio caso...

SCANDIANO È un caso disperato.  
 (parte rapidamente)

GHERARDO Oh, rabbia!  
 (nel volgersi s'incontra nel Duca)

## Scena terza

### *Il Duca e detto, e i Cortigiani nascosti.*

DUCA Don Gherardo? Eleonora  
 vedeste?

GHERARDO Altezza, no.

DUCA E sapete ove stia?

GHERARDO Davvero no 'l so.

DUCA Impossibile par! Tutto sapete!

GHERARDO Eh! non fo per lodarmi...  
 ma scoprir so gran cose!  
 E quel foglio del Tasso, quello scandalo  
 che da me fu scoperto,  
 fu un'impresa sublime.

DUCA Oh! certo... Certo.  
 Degna di voi.

GHERARDO Grazie, mio prence!

DUCA Ed amo  
 che voi sappiate, e chi v'imita...

GHERARDO Dica.

DUCA Che nel mio petto ho un'alma  
 della viltà nemica;  
 che regno, e regnar so.

GHERARDO Capisco.

DUCA Sdegno  
 mi destano i curiosi, e aborro a morte  
 i delatori, e non li voglio in corte.

(parte dando un'occhiata severa a don Gherardo; i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito, lentamente  
 avanzandosi, circondano don Gherardo)

[N. 7 - Aria]

CORO  
Don Gherardo! Il vaticinio  
alla fin restò compito.  
Il curioso fu punito  
della sua curiosità.  
Vi compiango. Il caso è strano!  
La Scandiano ~ v'ha scartato.  
A un poeta, ad un Torquato  
v'ha posposto la beltà!

GHERARDO

(scuotendosi dall'umiliazione in cui era rimasto)

Io posposto ad un Torquato,  
io che sono un titolato,  
che per stipite discesi  
da tre conti e sei marchesi,  
e per linea trasversale  
son di razza baronale?  
A un bisbetico, a un astratto,  
perdigiorno, chiacchierone,  
imprudente, mezzo-matto,  
che si crede un Cicerone,  
io posposto? Io che son critico,  
diplomatico, politico,  
numismatico, geografo,  
archeologo, istoriografo,  
metafisico, idrostatico,  
nel digesto cattedratico  
epigrafico, botanico,  
anatomico, meccanico,  
algebraico, pubblicista,  
finanziere, economista,  
e intendente di perfette  
cerimonie ed etichette?  
Mia bellissima Scandiano,  
nello scegliere t'inganni...

CORO  
Forse sol vi tien lontano  
per i vostri sessant'anni...

GHERARDO  
Che sessanta! Cinquantotto;  
e ad un nobile, e ad un dotto  
non si conta mai l'età.

CORO  
Son momenti ancora i secoli  
se li guardano i sapienti;  
ma son secoli i momenti  
se li guarda la beltà.



GHERARDO

Ma poniam, che sian sessanta;  
fra i più giovani campioni  
come me chi mai si vanta  
di cartocci, e cavazioni?  
Nessun balla, e ci scommetto,  
più maestoso il minuetto.  
Se vo a piedi, ai piedi ho l'ale,  
e a cavallo ho un certo orgoglio,  
che rassembro tale e quale  
Marc'Aurelio in Campidoglio.  
Fresco, vegeto, robusto,  
io mi abbiglio di buon gusto,  
ed il Tasso, poverino!  
Magro, magro, sottilino,  
ogni dì fa una gran via  
verso l'asma e l'etisìa.  
Lo compiango, e l'ho con lei  
che fu cieca ai merti miei,  
e si crede idolatrata,  
e non sa ch'è corbellata;  
ché a riflettere ben bene,  
quelle scuse, quei lamenti,  
quelle smorfie, quelle scene,  
quei languor, quei svenimenti  
provan, proprio ad evidenza,  
che nel cor la preferenza  
come a un idolo d'amore  
delle nostre Eleonore  
dona il Tasso solo a quella,  
che del duca è la sorella,  
e quell'altra equivocò,  
e veder gliela farò,  
e vendetta appien n'avrò.

CORO

Qual vendetta?

GHERARDO

Cercherò.

CORO

Che farete?





## Scena quinta

### *Eleonora sola, indi Geraldini.*

- ELEONORA Misera! ~ Un bivio orrendo  
 si presenta al mio cor. ~ L'amor di Tasso  
 più mistero non è. Se resto... Oh, dio!  
 Conosco il fratel mio;  
 gelar mi fa! ~ Se parto...  
 Ah! conosco quel core!  
 Il Tasso si dispera!... Il Tasso muore!  
 Bivio crudel! ~ No: sceglier non mi fido.  
 O sdegno il duca, o il caro amante uccido.
- GERALDINI (con umile, e modesto contegno)  
 Duchessa?
- ELEONORA (con simulata dolcezza)  
 Tutto io so.
- GERALDINI Scuso Torquato.  
 Era giusto il furor.
- ELEONORA Sì; ma imprudente  
 cavalier, tutto io so. Siete innocente.  
 Ma quell'incauto foglio...
- GERALDINI Era chiuso. In mia man n'era la chiave.  
 Ché, a gran stento, l'amico,  
 che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;  
 partito don Gherardo, arso l'avrei.
- ELEONORA Ah! fu destino. Io bramo,  
 voglio sopiti i vostri sdegni.
- GERALDINI Ah! forse  
 no 'l crederà!
- ELEONORA Tutto svelava il servo.
- GERALDINI (Io trionfo!)
- ELEONORA M'udite:  
 Eleonora vi prega. ~ Ite dal Tasso,  
 l'abbracciate, e a lui dite,  
 che se m'ama... già tutto,  
 (quasi pentita, indi interamente fidandosi a lui)  
 sì, tutto è noto a voi...
- GERALDINI Sublime arcano!  
 Nemmen l'aura il saprà.
- ELEONORA Dite ch'io voglio  
 che a voi ritorni amico.
- GERALDINI Oh! caro nome!  
 Se a me lo rende io son felice appieno!

ELEONORA Tanto l'amate?  
GERALDINI Oh! Mi leggeste in seno!  
Io volo...  
ELEONORA Udite ancor se in sen vi parla  
vera amistà per l'infelice. ~ Io deggio  
scegliere odiate nozze,  
o l'ira del fratello,  
e risolvere non so. ~ L'estrema volta  
favellar con Torquato,  
udir che mi consiglia è mio desio  
per restar qui nel pianto... o dirgli addio.  
Ma...  
GERALDINI Intendo.  
ELEONORA A lui...  
GERALDINI Lo svelerò.  
ELEONORA Roberto!...  
È un gran segreto!  
GERALDINI Orgoglio  
sento che a me si affida.  
ELEONORA A tutti oscuro  
(pregando) impenetrabil sempre...  
GERALDINI A tutti: il giuro.  
(dignitoso)

[N. 8 - Duetto]

ELEONORA Quando alla notte bruna  
nel bosco degli allori  
da un raggio della luna  
temprati fian gli orrori,  
ove la fonte mormora  
che crebbe al nostro pianto,  
nell'ombra e nel silenzio  
venga a quell'onda accanto;  
ma in cor le smanie preme;  
ma solo a me verrà:  
là, per la volta estrema,  
pianger con me potrà.

GERALDINI  
Del vostro cor, signora,  
tutto l'affanno io sento.  
Pensando a chi vi adora  
è vostro il suo tormento.  
Vi piomba in seno il palpito  
dell'amator riamato;  
ma di celar le lagrime,  
crudel, v'impera il fato,  
e in sen ristretto il pianto  
morire il cor vi fa;  
così vi strazia intanto  
amor, dover, pietà.

ELEONORA  
Ma se un destin spietato  
mi forzi a dirgli addio!  
Al povero Torquato  
chi resta?

GERALDINI  
(con simulato  
entusiasmo)  
Un core. Il mio.

ELEONORA  
Se un cor gli resta, vittima  
dei vili non sarà.  
Versar potrà le lagrime  
dell'amistà nel seno,  
di me che resto a gemere  
potrà parlare almeno.  
Voi calmerete i spasimi  
d'un disperato amore;  
nei giorni del dolore  
è un nume l'amistà.

GERALDINI  
Aperto alle sue lagrime  
sempre sarà il mio seno;  
d'un cor pietoso il misero  
avrà il conforto almeno.  
Se appien calmare i spasimi  
io non saprò d'amore,  
dividerne il dolore  
l'anima mia saprà.

ELEONORA  
Meno infelice or sono;  
tutto al destin perdono.  
Lo affido a te.

GERALDINI  
(Fia polvere,  
che il vento sperderà.)

ELEONORA  
A glorioso segno  
guida l'illustre ingegno;  
maggior non v'è. L'Italia  
l'avrà per te.

GERALDINI

(Cadrà.)

Insieme

ELEONORA

Se d'invidia all'arti, e all'armi  
 involar saprai Torquato  
 del tesoro de' suoi carmi  
 l'universo a te fia grato.  
 Ti rammenta d'Eleonora,  
 che per lui pietade implora,  
 e miei voti, i pianti miei  
 fin che vivi, ah! non scordar.

GERALDINI

(Al trionfo, ah! sì, lo spero,  
 la fortuna alfin m'affretta.  
 Spiegherò su quell'altiero  
 un sorriso di vendetta.)  
 Non temer ch'io non rammenti  
 i tuoi voti, i tuoi tormenti:  
 come il cor per te s'affanni  
 non potresti immaginar.

(partono)

## Scena sesta

*Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri; indi Geraldini.*

<sup>Duc.</sup> Io veglio. ~ Incauti. ~ Una vendetta illustre,  
 misteriosa io devo a me; l'aspetta  
 il mio cor... la sospira;  
 l'otterran congiurati ingegno ed ira. ~  
 Debole donna! Io ti compiango. Al core  
 non si comanda; il so... ma il Tasso... il Tasso  
 ne' miei lacci cadrà. ~ Misero! Io l'amo,  
 l'amo; ma forte, o più prudente il bramo.  
 Di politica nebbia  
 s'adombri orribil vero,  
 ed ai posteri sia fola, o mistero.  
 Gelosi, invidi, vili,  
 che odiate il gran poeta,  
 io mi giovo di voi, ma vi conosco.  
 La sua colpa è il suo merto...  
 Stolti e maligni! ~ Ecco il più rio. ~ Roberto?  
 All'antica amistà tornò Torquato?

GERALDINI  
 (con malizia, ma  
 simulando schiettezza)

La duchessa il volea,  
 e negarmi ei potea  
 un amplesso implorato? ~ Il caro cenno  
 fu in suo cor più possente  
 che incolpabil sapermi ed innocente.

DUCA (Innocente!) E fra queste  
aure sì liete ancor solingo geme?

GERALDINI Del vostro sdegno ei teme;  
ed or che all'ombra bruna  
nel bosco degli allori  
temprati fian gli orrori  
dal raggio della luna, ei là s'avvia  
presso l'onde cadenti  
per insegnare all'eco i suoi lamenti.

DUCA Solo?

GERALDINI Lo credo... Almen. ~ Signor!... Non oso.

DUCA Parla.

GERALDINI Inatteso a lui, mentre sospira  
del perdon vostro incerto,  
mostrarvi, e con soavi  
parole confortarlo  
com'è vostro real dolce costume  
con chi s'affanna... opra sarìa d'un nume.

DUCA (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso  
mai smentirsi non sa. ~ Bello è il consiglio;  
lo seguirò.

GERALDINI (baciando la mano al Duca)  
Grato, o mio prence!... (O gioia!)

DUCA (prendendolo per mano)  
Del piacer non sperato  
dal dolente Torquato  
spettator vieni.

GERALDINI (Oh! Non previsto scoglio!  
Me diran traditore!) Ah! Prence...

DUCA (severo) Il voglio.

(partono insieme)

---



## Scena settima

*Boschetto di allori. In fondo un Apollo citaredo in marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide, e copiose acque.*

*La luna dirada alquanto l'ombra della notte.*

*Torquato lentamente s'inoltra. Don Gherardo da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.*

[N. 9 - Finale II]

TORQUATO

Notte che stendi intorno  
 il fosco manto in quest'oscuro cielo  
 mentr'io di vero amore avvampo e gelo,  
 e tu pietosa luna,  
 che tempri co' bei raggi 'l muto orrore  
 all'ombra della notte umida e bruna,  
 a pianger vengo ove m'invita amore;  
 ma l'onda sola e il vento  
 risponde mormorando al mio lamento.

GHERARDO (Solo! ~ A quest'ora! ~ E qui! ~ Dorma chi vuole.  
 Un perché vi sarà. ~ La fida io sono  
 ombra del corpo suo; non l'abbandono.)

ELEONORA Torquato!  
 (chiamando  
 dolcemente)

GHERARDO (Crescon gl'interlocutori.)

TORQUATO Sei tu?

ELEONORA Non mi ravvisi?

GHERARDO (La duchessina! ~ La Scandian si avvisi.)  
 (Don Gherardo traversa la scena in fondo in punta di piedi)

ELEONORA Tasso!

TORQUATO Ah! di': non è questa  
 una beata illusione fallace?  
 Ma se tu sei, d'amor stella verace,  
 che dolce splendi a inebriarmi il seno,  
 il mio audace pensier chi tiene a freno?

ELEONORA Assai si delirò. ~ D'amari accenti  
 in sì cari momenti  
 non s'oda il suon; ma ci tradiva entrambi  
 un improvvido amor. ~ Spezzato il core  
 dirlo non osa... e dirlo è forza! ~ O mio...  
 o mio fedel...

TORQUATO Segui, mia vita...

ELEONORA Addio.

TORQUATO E m'ami?

ELEONORA E perché t'amo  
noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.

TORQUATO Poco dunque ti pare  
che infelice io sia,  
che a crescer vieni la miseria mia?

ELEONORA Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato,  
esser non può Eleonora.

TORQUATO Oh, morte!

ELEONORA Il vuole  
cauta prudenza; onde in oblio sian posti  
i miei deliri, e i tuoi...  
Tasso!... Tu déi partir!

TORQUATO Dirlo... tu puoi?  
Ohimè! Ben son di sasso  
poiché questa novella non m'uccide!

ELEONORA I cor che amore unì, destin divide!

TORQUATO Solo... deserto!... Ah! meco vieni: fuggi.

ELEONORA Follia sarebbe.

TORQUATO E a me che resta?

ELEONORA Il vivo  
sublime ingegno... e il pianto mio.

TORQUATO Né vuoi  
a me d'empia fortuna orrendo gioco,  
premio alla fede, e refrigerio al fuoco  
lasciar nulla... o crudele?

ELEONORA (gli dà un anello)  
In oro avvolti  
t'abbi i capelli miei.

TORQUATO O non sperato  
invidiabil dono!  
D'ardenti nodi or sono  
cinto per sempre.

ELEONORA Rapidi gl'istanti  
e inosservati fuggono agli amanti.  
Fa' cor... (Oh, strazio!)

TORQUATO E che dir vuoi, mio bene?

ELEONORA Che crudo è il fato... E dirci addio conviene.

TORQUATO Sì... per sempre!

ELEONORA Ah! m'odi: m'odi.  
Già la morte è nel mio core;  
ma una lagrima d'amore  
il mio cener bagnerà.  
Di'... lo spero?

TORQUATO Oh, cruda! E godi  
nel mirarmi 'l core infranto?  
Ma prometter non può il pianto  
chi più lagrime non ha.

ELEONORA E TORQUATO  
(con improvviso slancio di entusiasmo)

Ah! Se resta un sol momento,  
se un addio comanda il fato,  
ai deliri del contento  
si abbandoni 'l cor beato.  
A te accanto io tutto obliò,  
le mie pene, il destin mio.  
Tuo per sempre è questo core,  
il tuo cor sol mio sarà;  
questo palpito d'amore  
morte sola spegnerà.

## Scena ottava

*Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Geraldini, e da un'altra parte la Scandiano condotta per mano da don Gherardo.*

(fra loro sottovoce)

GERALDINI Solo ei non è.

DUCA Silenzio.

GERARDO È vero, o non è vero?

SCANDIANO Tacete.

TORQUATO Io di dividermi  
(ad Eleonora) forza non ho, né spero.

GERARDO Vi basta?  
(alla Scandiano)

ELEONORA Ah! parti: ah! lasciami.

SCANDIANO (Infido.)

TORQUATO Il chiedi invano.

GERALDINI Dalla Scandian dividesi.  
(al Duca)

DUCA Credi?  
(a Geraldini con  
ironia)

TORQUATO Su questa mano  
io pria lasciar vo' l'anima.

GHERARDO È poco ancor?  
(alla Scandiano)

ELEONORA Più barbaro  
fai questo addio, mia vita.

TORQUATO Sei mia. Sfido le folgori.

ELEONORA Lasciami, o imploro aita.

TORQUATO Vieni. Mi segui. Involati  
da chi ti opprime.

DUCA Olà.  
(con voce terribile)

(al grido del Duca la scena s'empie di svizzeri armati e di paggi con doppiieri accesi. Quadro)

DUCA Sventura orrenda! Ahi, misero!  
Di senno uscì Torquato!  
(alle guardie)

Voi lo traete in carcere.  
Dì e notte sia vegliato.

TORQUATO (ricusando la spada ad una guardia)  
Il brando! No.

ELEONORA Vuoi perdermi?  
(a mezza voce)

DUCA Duchessa!  
(serio)

TORQUATO (gettando la spada a piedi di Eleonora)  
Il brando a te.

DUCA Traetelo.

GERALDINI Placatevi.

DUCA È stolto.

TORQUATO Io stolto!

ELEONORA Oh, dio!

SCANDIANO Pietà.

ELEONORA Per queste lacrime.

GHERARDO E Signor!

GERALDINI

ELEONORA Fratello mio!

TORQUATO Io stolto?

DUCA Sì.

TORQUATO Vo al carcere; ma pria rispondi a me.  
(al Duca)

O tu, che danni amore,  
 di sasso il cor sortisti, o non hai core.  
 Sei belva in uman volto,  
 se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto;  
 ma no; ché nelle selve  
 sospirano d'amore anche le belve.  
 Vuoi sangue? Inerme è il petto;  
 ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.  
 Il senno è don di dio;  
 finché dio non me 'l toglie il senno è mio.

ELEONORA (guardando Geraldini)

(Ah! Fui tradita! Il perfido  
 gode in segreto intanto.  
 Gli frutti sangue il pianto  
 che a noi versar farà.)

GERALDINI (Ei cadde alfin. Dileguasi  
 de' sogni suoi l'incanto!  
 Mentir m'è forza il pianto,  
 e simular pietà.)

GHERARDO (toccandosi gli occhi)  
 (Ohimé! Questa è una lagrima  
 che in giù mi gronda intanto!  
 Piango, non uso al pianto;  
 l'odio, e mi fa pietà.)

SCANDIANO (Morir mi fa quel pianto;  
 né può trovar pietà.)

DUCA (D'amore il nodo infranto  
 il tempo renderà.)

TORQUATO (tergendosi con dispetto una lagrima)  
 (Si celi agli empì il pianto;  
 lo crederian viltà.)

ELEONORA Ah! fratel mio!...

TORQUATO Che tenti?  
 Non t'abbassare ai prieghi.  
 Risparmia i tuoi lamenti;  
 quell'aspro cor non pieghi.

GERALDINI Torquato!...

TORQUATO No, no. Guardami.  
 Ti leggo in cor.

GERALDINI Ma credi...

TORQUATO Credo che in me la vittima  
 del tuo furor tu vedi.

GERALDINI,  
 GHERARDO Oh, ciel!

TORQUATO Vili! Lasciatemi.  
Tradirmi, e pietà fingere  
eccesso è d'empietà.

DUCA Si compia il cenno. Al carcere.

ELEONORA Morendo il cor mi sta.

TORQUATO (guardando Eleonora che piange)  
Ah! per quel pianto, il carcere  
chi non m'invidierà?

ELEONORA E TORQUATO (Le smanie di quest'anima,  
la crudeltà del fato,  
fremente in cor la storia  
col sangue scriverà.  
E il non mertato fulmine,  
l'addio così spietato  
farà versar le lacrime  
in più lontana età.)

DUCA (A paventarmi imparino  
quei che scordar ch'io regno;  
sarebbe con gl'incauti  
fatal la mia pietà.  
Pe' i vili, ch'or trionfano  
maturasi il mio sdegno;  
chi sogna in alto ascendere,  
destandosi cadrà.)

GERALDINI (Or che lo vedo in polvere  
io son contento appieno;  
di favorito orgoglio  
più pompa non farà;  
ma pure a quelle lagrime  
commosso ho il core in seno;  
ma pur non so reprimere  
un moto di pietà.)

GERARDO  
(alla Scandiano) Contessa! Nell'ipotesi  
che sia 'l cervel smarrito,  
fuggite dal pericolo,  
tiratevi più in qua;  
che se divien frenetico  
tutto è per voi finito.  
Guardate come è torbido!  
Prudenza, per pietà.)

SCANDIANO (No, che a novello strazio  
loco non ha Torquato.  
Ma pur l'insulta un perfido  
con simular pietà!  
A pene troppo orribili  
lo riserbava il fato...)  
(a don Gherardo)  
Ma piangere lasciatemi  
almen con libertà.

TORQUATO Addio, mia vita, addio!  
In ciel ti rivedrò.

ELEONORA M'affretto al ciel, ben mio;  
io là t'aspetterò.

DUCA Si tronchi quell'addio.  
Compito il cenno io vo.

(il Tasso è circondato dagli svizzeri, Eleonora cade svenuta in braccio alla Scandiano; il Duca con un'occhiata fiera e maestosa umilia la gioia atroce di Geraldini, e l'esultanza di don Gherardo)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena unica

*Camera destinata in carcere a Torquato. Nel fondo una grata di sbarre di ferro, ed una porta, che mette all'interno del locale. Uno scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scranna. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l'oscurità delle vecchie mura.*

*Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II in lontananza, e poi in scena.*

[N. 10 - Aria]

TORQUATO Qual son! ~ qual fui? ~ che chiedo? ~ ove mi trovo?  
 Chi mi guidò? ~ chi chiuse?  
 Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?  
 Per me pietade è spenta, e dove langue  
 vil volgo ed egro, per pietà raccolto,  
 in carcer tetro e sotto aspro governo,  
 fatto d'ingorda plebe e preda e scherno  
 io qui languisco a morte  
 favola e gioco vil d'avversa sorte!  
 Sull'Arno i miei nemici  
 congiuran contro me; l'irrequieto  
 demone ignoto non mi dà mai pace;  
 stolto me giura il mondo... e amor non tace!

Perché dell'aure in sen  
 non volano i sospir?  
 A te de' miei martir  
 l'eco verrebbe almen,  
 mio dolce amore!  
 Stolto mi chiama, il so,  
 chi al carcer mi dannò;  
 ma s'ama, e sempre te,  
 no, stolto il cor non è;  
 ragiona il core.



TORQUATO Varcato è un lustro!... E un anno!... E un anno ancora!...  
 Forse più a me non penserà Eleonora!  
 Forse... ahi! rabbia!... dà fede  
 all'empio grido e delirar me crede!  
 Empio grido fatal, per cui tradito,  
 vergognando, son chiuso in queste soglie,  
 ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!

(comincia ad udirsi da lontano un coro che va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere)

CORO Viva il Tasso!

TORQUATO Lontan... lontan... m'inganno?  
 echeggiava il mio nome!

CORO In Campidoglio  
 crebber lauri alla sua chioma.

TORQUATO Che ascolto!

*Si apre con fragore la porta in fondo, ed entrano in folla i Cavalieri, e circondano il Tasso.*

CORO

Da quel colle ov'ebbe il soglio  
 la sua man ti stende Roma.  
 Là veloce affretta il passo;  
 ché al tuo crin serbata è, o Tasso,  
 l'invidiata eterna fronda  
 che Petrarca incoronò;  
 né del Tebro sulla sponda  
 d'altro vate il crin cerchiò.  
 Sciolto sei; serena il ciglio  
 dell'Orobia illustre figlio;  
 che di principi un senato  
 sul Tarpeo t'ha destinato  
 sempre-verde ambito serto,  
 cui sfrondar non può l'età.  
 Sarà emblema del tuo merto  
 un allor che non morrà.

TORQUATO Ah! ~ ch'io respiri! ~ È troppa gioia! Meco  
 Goffredo è sul Tarpeo! Fra tante e tante,  
 che per lui, m'ebbi in cor barbare spine  
 una fronda d'alloro io colgo alfine! ~  
 Eleonora! Ora nel dirti: addio,  
 pari a te sono, ho una corona anch'io.

CORO Vieni.

TORQUATO Verrò; ma da lei volo. Io voglio  
 da lei saper se a lei m'innalza questa  
 rara, non compra, ardua corona...

CORO

(arrestandolo)

Arresta.

Non rispondono gli estinti  
dell'avel dai muti marmi;  
né per lagrime, o per carmi  
cener freddo mai parlò.

TORQUATO

(dolorosamente colpito all'annuncio inatteso)

Ella spenta! ~ Io l'ho perduta? ~  
Son deserto sulla terra?... ~  
Ah! per voi fia sempre muta;  
nel mio cor l'ascolterò.

Parlerà. Ne' sogni miei  
lascerà la terza stella;  
meno altera e assai più bella  
al suo fido tornerà.  
Ah! la veggo!... Ah! sì... tu sei!  
(inginocchiandosi)  
Ecco il lauro a' piedi tuoi.  
Fu il sospiro degli eroi;  
ma, te spenta, orror mi fa.

CORO

(facendo sorgere Torquato)

Piangesti assai, Torquato:  
apri alla gloria il core.  
Mira del tempo alato  
il genio voratore.  
Del sacro allor coll'ègida  
sfida il poter degli anni;  
rompi l'oblìo de' secoli  
con gl'indomati vanni.  
E l'epico tuo verso  
per l'aere echeggerà  
fin quando l'universo  
come minuta polvere  
disciolto crollerà.

TORQUATO

Invidi, dileguatevi;  
Roma immortal mi fa.  
Tomba di lei, che rendermi  
seppe beato e misero,  
un fiore ed una lagrima  
io spander vo' su te.

CORO

Vieni al Tarpeo: non piangere;  
onor t'impenni 'l piè.

TORQUATO                    Sì: dell'onor al grido  
                                      volo del Tebro al lido...  
                                      non vi sdegnate, o cesari;  
                                      v'è un lauro ancor per me.

CORO                            T'affretta; il fato barbaro  
                                      si cangia alfin per te.

*Quadro.*

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena dodicesima.....	22
A' miei cortesi amici.....	4	[N. 5 - Finale I].....	23
Atto primo.....	6	Scena tredicesima.....	25
[Sinfonia].....	6	Atto secondo.....	29
Scena prima.....	6	Scena prima.....	29
[N. 1- Introduzione e Cavatina].....	6	[N. 6 - Introduzione].....	29
Scena seconda.....	10	Scena seconda.....	30
Scena terza.....	11	Scena terza.....	31
Scena quarta.....	11	[N. 7 - Aria].....	32
[N. 2 - Duetto].....	12	Scena quarta.....	34
Scena quinta.....	13	Scena quinta.....	36
Scena sesta.....	14	[N. 8 - Duetto].....	37
Scena settima.....	16	Scena sesta.....	39
Scena ottava.....	17	Scena settima.....	41
[N. 3 - Cavatina].....	17	[N. 9 - Finale II].....	41
Scena nona.....	18	Scena ottava.....	43
Scena decima.....	18	Atto terzo.....	48
[N. 4 - Duetto].....	19	Scena unica.....	48
Scena undicesima.....	21	[N. 10 - Aria].....	48

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ah! Se resta un sol momento (Eleonora e Torquato) .....	2
Colei Sofronia, Olindo egli si appella (Torquato e Eleonora) .....	19
In un'estasi, che uguale (Torquato, Geraldini) .....	12
Io l'udia ne' suoi bei carmi (Eleonora) .....	17
O tu, che danni amore (Tutti) .....	4
Perché dell'aure in sen (Torquato) .....	7
Quando alla notte bruna (Eleonora, Geraldini) .....	37